rassegna internazionale

Ginevra: punto e a capo

Nessuno vorrà certo meravigliarsi del fatto che l'Unione Sovietica ha risposto nella Ginevra lo schema di trattato sulla non disseminazione delle armi nucleari presentato dal capo della delegazione americana a nome delle quattro delegazioni occidentali rappresentate alla Conferenza. Così come era formulato, infatti, lo schema di trattato non aveva possibilità alcuna di essere accettato. La maggior parte delle delegazioni neutrali e almeno due delle delegazioni occidentali non avevano il minimo dubbio in proposito. Le prime si rendevano perfettamente conto del fatto — il caso ad esempio dell'India — che lo schema di trattato mentre non soddisfaceva in alcun modo le esigenze sovietiche in tema di sicurezza europea non contribuiva d'altra parte a mettere in moto il processo di smantellamento della macchina del riarmo e della politica dei blocchi contrapposti. Per quanto riguarda l'atteggiamento delle delegazioni occidentali quella britannica aveva tentato senza successo di introdurre una clausola limitativa dell'eventuale potere della Germania di Bonn in seno a una forza nucleare della NATO. La delegazione canadese dal canto suo aveva sostenuto che la stessa forza nucleare della NATO dovesse essere oggetto di trattative tra l'URSS e gli Stati Uniti al che era un modo di riconoscere la fondatezza delle obiezioni sovietiche.

Ben diverso invece è stato l'atteggiamento della delegazione italiana. Il buon marchese Cavalletti che ha rivelato doti insospettate in diplomazia turistica» ha pronunciato un discorso di pieno appoggio al piano americano senza neppure essersi dato il disturbo di difendere l'idea della forza nucleare della NATO e ignorando quanto l'argomentazione sovietica. Anche qui nessuna meraviglia. La politica estera democristiana è saldamente incardinata al vecchio imperativo secondo cui ogni allentamento dei legami militari tra Bonn e Washington sarebbe un disastro per l'Europa occidentale. Desterà meraviglia però il fatto che la delegazione svedese abbia fatto eco a Franz Josef Strauss.

Ma c'è di più. Che l'opposizione svedese avesse accettato un testo che conteneva la minaccia di fatto del diritto di veto per la Germania federale non si può non deplorare. Si dovrà ora vedere se si attenderà una presa di posizione almeno da parte di quei paesi che il governo di Bonn sta cercando di coinvolgere nella sua politica di riarmo. Se così non avverrà, se cioè la politica di Bonn dovesse essere per esempio l'unica a sostenere il piano americano, si dovrà dire che il governo di Bonn sta giocando una partita molto pericolosa. Le conseguenze di tale politica possono essere per esempio e tutt'altro che infatti al pappagallo che la nostra diplomazia ha ripetuto che l'assenza di una autentica politica di disarmo non sarebbe pesata in gran misura sul valore delle alleanze tradizionali. È un presupposto che due volte sbagliato. È sbagliato una prima volta perché si lascia intendere che il mondo espressosi in forme non pericolose di tensione imposta dalla politica di riarmo è sbagliato una seconda volta perché le cosiddette alleanze tradizionali stanno praticamente disfacendosi.

In questa prospettiva non è neppure davvero a comprendersi perché mai la delegazione italiana a Ginevra stenti a farsi di tutto per rubare a zero al ruolo che l'Italia nel dodicesimo chiamava molto così tra Est e Ovest. Non forse quanto l'Italia di compromettere invece che bisogna assumere posizioni autonome guidate da interessi e considerazioni che vadano al di là di un vecchio schema il cui riscontro con la realtà diventa sempre più labile?

Il capo della delegazione sovietica ha espresso un giudizio molto preciso sullo stato attuale della trattativa sulla non disseminazione: non esiste, egli ha detto, alcuna base per arrivare a un accordo alle condizioni poste dagli occidentali. Il ministro degli Esteri italiano farebbe bene a non sottovalutare il significato di un tale giudizio e dare quindi istruzione ai nostri delegati perché si muovano diversamente. È giù molto difficile che da Ginevra possa uscire qualcosa. Ma se i delegati italiani continuano ad agire come hanno agito fino ad ora ogni speranza rischia di andarsene definitivamente in fumo.

a. j.

Era il capo della fazione reazionaria e filo-imperialista

Il fantoccio USA Imbert si dimette a San Domingo

«Inventato», armato e pagato dagli americani il generale-gangster aveva assassinato centinaia di persone nel tentativo di soffocare la rivoluzione democratica

SANTO DOMINGO, 31

Il [illegible] generale Imbert Barrera [illegible] dal governo provvisorio della Repubblica Dominicana. Ne ha dato notizia [illegible] Imbert Barrera [illegible] Washington [illegible] Imbert [illegible] Washington [illegible] Imbert [illegible] Washington [illegible] Imbert